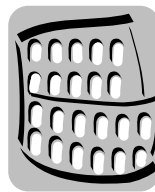


Italiani ♦ Simona Vinci

Piccole storie quotidiane di manieristico orrore



In tutti i sensi come l'amore di Simona Vinci
Einaudi
pagine 196
lire 14.000

ANDREA CARRARO

In una intervista rilasciata a Filippo La Porta sul settimanale «Musica» in occasione dell'uscita di questo nuovo suo libro, Simona Vinci ha detto fra l'altro: «Quello che cerco di raccontare è la faccia nascosta del brucchiaccio televisivo e pubblicitario». E poi: «Il mondo che racconto a me non piace per niente. Ma è quello che vedo». In entrambe queste affermazioni ricorre il verbo «raccontare».

Ora, ho invece l'impressione che ciò che manca clamorosamente qui è proprio il «raccon-

to». C'è piuttosto il frammento ben vestito, un certo (compiaciuto ed elegante) cromatismo stilistico, in qualche caso un vero e proprio culto della bella pagina. Ma la «fabula» davvero non si riesce a scorgere. Dico questo prescindendo da giudizi di valore. Anzi, il libro della Vinci mi sembra che abbia diversi motivi di interesse. Per esempio l'esplorazione di «quella zona a lato della nostra sensibilità, che noi frequentiamo per caso e involontariamente», di cui parlava Angelo Guglielmi nella sua recensione su «Tuttolibri». L'autrice appare irresistibilmente attratta da quella faccia nascosta e più

oscura della nostra sensibilità: percettività che ha a che fare con l'imperfetto, il brutto, il deforme. Da qui, la «stilizzazione dell'orrore» cui accennava La Porta nella suddetta intervista, e che nei momenti più «grandguignoleschi» diventa piuttosto «manierismo dell'orrore». Tutti i personaggi sono affetti da un'ossessione (perversione) che li porta a compiere esperienze estreme: c'è chi ama scopriare le tombe e fotografare i cadaveri, chi è feticcisticamente attratto dagli oggetti di consumo più artificiali e deperibili, chi vagheggia la morte cruenta di un figlio; chi trae piacere facendo del male fisico al proprio

partner o procurandosi lesioni (numerose sono le varianti sadomaso) etc. Si trova inoltre nel libro una spiccata attenzione verso il particolare, il dettaglio, a discapito dell'insieme: uno sguardo lenticolare che è molto più marcato rispetto all'opera precedente della Vinci, «Dei bambini non si sa niente», e avvicina l'autrice a certe prove di Mozzi o di Del Giudice. Ma torniamo all'assenza di una fabula e alla parallela esibizione di uno stile che sono le caratteristiche più vistose di questa raccolta. L'autrice disdegna il plot, azzera o riduce all'osso l'azione, «stilizza» personaggi e ambienti, ma mostra un interesse spa-

smodico al ritmo della prosa: mette ad esempio segni di interpunzione anche laddove apparentemente non servono, solo per creare delle pause musicali: «Il vestito, è lo stesso di ieri, anche le scarpe». Va segnalata anche una tendenza aforistica e metaforica, che sintatticamente si esprime nell'uso martellante della parata, di formule iterative, ed espressivamente in una ricerca continua di immagini poetiche (anche se il risultato è spesso soltanto poeticistico): «Meglio così. Le parole rubano l'anima. La buttano fuori, nel vento e nella confusione, poi la distruggono». Quanto alle similitudi-

ni e alle metafore, ce ne sono a iosa («Le sue gambe avvolte nel nylon sono la cosa più liscia che abbia toccato da quando sto qua dentro. Lisce come uno scoglio piatto bagnato dall'acqua di mare. Lisce come la guancia di un neonato sbavata di lacrime dolci di pioggia»), e spesso leggendo viene fatto di chiedersi se siano davvero necessarie, oppure accessorie ed esornative. Al di là dello stile comunque, la Vinci mostra di essere in sintonia con molti aspetti dell'immaginario contemporaneo: dalla spettacolarizzazione dell'orrore quotidiano alla celebrazione del corpo quale «residuo ultimo della vitalità e del possesso».



A memoria



(Massimo Cacciari)
Il mistero elusivo che s'onora a Venezia è pensare il pensiero con troppa spezia

Branciforte



Conoscenza / 1



Il sapere del Duemila
Raffaello Cortina editore
pagine 133
lire 15.000

Il sapere del Duemila

Dieci consigli per affrontare il Duemila dati da un biologo, due fisici, un economista, uno storico della scienza, un semiologo, un architetto, due giornalisti. Personaggi illustri che hanno costruito teorie e paradigmi scientifici. La conversazione con loro spazia dall'evoluzionismo a Potsdamer Platz, da Gutenberg a Internet, dal Big Bang a Tony Blair. Tante tessere di un mosaico difficile da ricomporre dove però il nero è il colore prevalente. Per i giovani che si affacciano al nuovo millennio due sole raccomandazioni: non perdersi d'animo e navigare.

Conoscenza / 2



Capire i linguaggi
Laterza
pagine 247
lire 38.000

Capire i linguaggi

Gran parte di quest'opera ha avuto origine da una serie di lezioni tenute alla Summer School di filosofia del linguaggio di Bolzano nel luglio del 1992. Un libro apprezzato e amato da Umberto Eco: «Non è più sorprendente che un filosofo di formazione analitica si confronti con le scienze cognitive. Lo è un poco di più che osi occuparsi di questioni lessicali». Anche Gianni Vattimo ha avuto parole di encomio: «Finalmente un libro scritto all'interno della tradizione analitica che può essere letto anche da studiosi cui è più familiare la tradizione continentale».

Classici / 1



L'architettura di Vitruvio
a cura di Franca Bossalino Kappa
pagine 302
s.l.p.

L'architettura di Vitruvio

L'autore del trattato sull'Architettura è il primo a porre il problema del linguaggio, dicendo, nella prefazione al quinto libro che «...non è così semplice come si può pensare; infatti, dell'architettura non si scrive come si scrive la storia o la poesia...». Nella nuova appassionata traduzione di Franca Bossalino emergono nuove immagini e significati della concezione dello spazio. Il libro, strutturato in capitoli e privo di note, ha un ipertesto con la evidenziazione, al margine della pagina, degli argomenti, delle definizioni e delle parole più significative.

Classici / 2



L'apocalisse di Giovanni
a cura di Edmondo Lupieri
Fondazione Lorenzo Valla Mondadori
pagine 389
lire 48.000

L'apocalisse di Giovanni

Come i profeti biblici, Giovanni voleva che le parole della profezia fossero osservate e messe in pratica. Così aperto, chiaro, violento, per proclamare l'essenza del suo messaggio: l'avvento di Cristo, l'imminenza di eventi tremendi. Ma, col gesto opposto, nascose la sua rivelazione dietro un velo di enigmi. Contava sul mistero, sulla polivalenza di significati. In questo ampio commento dell'«Apocalisse» Edmondo Lupieri ha cercato di penetrare proprio il mistero. La sua interpretazione, fondata su una coscienza minuziosa della letteratura giudaica apocalittica e di Qumran, sorprende per la grande capacità di verosimiglianza.

Shakespeare della settimana



Un aereo B52 delle forze Nato appena partito da una base inglese e diretto verso i cieli della Serbia, venerdì scorso.

Il sangue piove dal cielo

CALPURNIA: Che intendi fare, Cesare? Pensi di uscire? Oggi non dovrai uscire di casa.
CESARE: Cesare uscirà di casa. I pericoli, che pure mi hanno minacciato, non sono volti a guardare altro che le mie spalle. Basterà che vedano il volto di Cesare e subito si perderanno.
CALPURNIA: Cesare, non ho mai dato tanta importanza ai presagi: eppure essi fanno ora prova di spaventarmi. C'è qualcuno, qui in casa, che, oltre a tutte l'altre cose che abbiamo veduto e di cui abbiamo udito, narra di alcuni paurosi spettacoli che avrebbero visti le guardie. Una leonessa ha partorito in mezzo alla strada, e le tombe si sono aperte ed hanno ceduto i loro morti; dei guerrieri di fuoco, crudelissimi, hanno combattuto in file e in squadroni secondo l'ordine giusto della guerra, in mezzo alle nubi del cielo, e n'è piovuto sangue sul Campidoglio: lo strepito della battaglia rintronava per l'aria, nitivano i cavalli e gemevano i moribondi, e gli spettri emettevano, per la strada, alte strida. O Cesare, tutte queste cose sono affatto inconsuete ed io ne ho una grande paura.
CESARE: che cosa si può evitare, se sia voluto dagli dei onnipotenti? E tuttavia Cesare uscirà di casa, poiché tutte queste predizioni di riferiscono, in generale, al mondo intero quanto a Cesare.
CALPURNIA: Quando muoiono i mendicanti non si vedono comete per il cielo!

William Shakespeare
Giulio Cesare
Secondo atto, scena seconda
Traduzione
di Gabriele Baldini

Intersezioni ♦ Guillaume Apollinaire

Il coraggio del critico quando si espone



FRANCO RELLA

In una serata tra il marzo e l'aprile del 1905, in un fumoso bar nei pressi della Gare Saint-Lazare, giovanissimi s'incontrano un pittore e un poeta, Picasso e Apollinaire. Di qui inizierà, per i quindici anni di vita che gli saranno concessi, il grande viaggio di Apollinaire attraverso le straordinarie avventure dell'arte figurativa che aveva inaugurato il secolo e che, nella crescita delle avanguardie, ne segnerà tutto il corso. Questa storia, questa avventura è raccontata da Vincenzo Trione in un libro di grande intensità, «Il poeta e le arti» (Guerrini e Associati). Da questa storia mi pare emerga con forza un problema ed è su questo che voglio fermarmi. Ma prima di procedere oltre vorrei ricordare un altro straordinario incontro tra arte e poesia, quello di Rilke con Cézanne.

Rilke arriva a Parigi all'inizio

dell'estate del 1907, Rilke sa che l'artista deve, per compiere la sua opera, giungere all'estremo, questo lo ha già capito da Van Gogh. Ma per questo gli mancano le «figure», per questo scrive, «mi sono occupato per anni di fiori, animali e paesaggi». L'incontro con la pittura di Cézanne, esposto nel Salon d'Automne di quell'anno, non solo gli insegnerà il senso della figura, ma anche il compito che si pone in essa: le «migliaia di compiti» che per esempio sono chiusi nella figura della Sainte-Victoire.

Dunque, come dice anche Trione, il poeta, noi tutti, abbiamo bisogno di ciò che «vedono» i pittori. E qui sorge il problema. Come dire ciò che quegli occhi vedono? Apollinaire scrive in un appunto del 1907: «La sera dopo aver mangiato ho visto la sua (di Picasso) nuova pittura: colori simili, il rosa della carne; dei fiori, ecc. anche le teste di uomini. Meraviglioso linguaggio che nessuna letteratura può descrivere». Eppure, come

dice ancora Trione, «se il mistero in cui sono chiuse le "Démotelles" rimane indicibile», è tuttavia necessario dire ciò che Picasso ha veduto. Ma ciò che diciamo di questo sguardo, non può essere un commento inteso come una sorta di riflesso impoverito. E sappiamo che la critica oggi non è nemmeno un riflesso impoverito dell'arte, in quanto ha disimparato a guardare. Ciò che sfugge è il «pensiero dell'arte», quello che Klee chiamava precisamente «bildnerisches Denken».

Trione afferma che quando Apollinaire «fa critica crea poesia. E - da poeta - esalta i poteri della parola - dinamica e simultanea come le onde del mare». Se portiamo a fondo questa affermazione, dovremmo concludere che l'opera d'arte figurativa non può essere restituita da un commento, ma soltanto riflessa in un testo: nel racconto dell'esperienza che ne abbiamo fatto, nell'esibizione delle figure che questa ha generato

dentro di noi. D'altronde questo ha fatto Baudelaire nei suoi «Salons»; questo ha fatto Rilke raccontando sé davanti a Cézanne e Cézanne davanti a lui in una serie di lettere alla moglie Clara. Questo hanno fatto lo stesso Apollinaire o Wallace Stevens quando hanno dato corpo nella poesia alle immagini che la pittura aveva fatto germinare dentro di loro.

Steiner ha detto che la critica dei capolavori la fanno gli stessi artisti. Non solo loro. La possiamo fare anche noi, se però abbiamo il coraggio di portarci fino al limite che gli artisti hanno cercato, che diventa anche il nostro limite, il nostro confine da quale possiamo spingere il nostro sguardo ancora più in là. E se abbiamo il coraggio di non seppellire le nostre emozioni nella «tana dell'erudizione», come già suggeriva Proust. Se abbiamo il coraggio di esporci come l'opera è esposta nella sua assoluta nudità e nella sua irrevocabile ostensione allo sguardo di tutti.

media
media

Supplemento settimanale
a cura di Nicola Fano
Diffuso sul territorio
nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile
Paolo Gambescia
Iscriz. al n. 451 del 28/09/98
registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione,
Amministrazione: 00187 Roma,
Via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20122 Milano, via Torino 48,
Tel. 02/02/802321, Fax 02/80232225
Stampa in fac simile:
Se.Be. Roma Via Carlo Presenti 130
Satim S.p.a.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovani, 137
STS S.p.a. 95030
Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

